

PERSONAGGI | Figure del passato da ricordare

I pionieri dell'agricoltura maremmana: Luigi e Vannuccio Vannuccini, due personaggi illustri di Scansano

Se la viticoltura maremmana ha fatto significativi passi in avanti ed oggi riesce ad affermarsi lo si deve a grandi personaggi del passato, tra cui Luigi e Vannuccio Vannuccini che dettero, anche su scala nazionale, un importante contributo alle problematiche del settore agricolo e, specialmente, a quelle del settore vitivinicolo e soprattutto insegnarono agli scansanesi a coltivare la vigna ed a fare il vino...

DI GIOVANNI BATTISTA BISERNI

Nel quadro delle profonde trasformazioni politiche, sociali ed economiche che interessano l'Italia dell'800, l'agricoltura fu chiamata ad assolvere una funzione primaria, nella convinzione che la terra fosse il bene più prezioso per l'umanità. Ci si interroga sul futuro dell'agricoltura e si studiano forme di intervento che possono aumentare la produzione. In Maremma si pone con forza l'esigenza di adeguare le strutture aziendali a quelle del resto della Toscana.

Torniamo con la mente al passato. Gli acquitrini, la malaria, il latifondo, masse di braccianti e di pastori che ad epoche fisse scendono in Maremma per poi risalire ai luoghi di origine. Pietro Leopoldo aveva intuito perfettamente che per risolvere le condizioni della provincia di Grosseto occorrevano due provvedimenti: prosciugare le paludi, legare gli uomini alla terra in modo stabile, in modo da renderli protagonisti di una grande vicenda. Al momento dell'unificazione nazionale le bonifiche erano pressoché compiute. Era indispensabile dare credito all'economia grossetana, trasformando le nostre campagne in un paesaggio profondamente segnato dall'opera dell'uomo.

Si pensò allora che l'introduzione della mezzadria fosse il mezzo migliore per instaurare rapporti più moderni all'interno di un tessuto economico che risentiva troppo del passato. Le idee del Lambruschini e del Ridolfi trovavano largo credito fra i nostri economisti. D'altronde non si poteva chiedere di più agli uomini politici che in quel momento dirigevano il Paese. Era una via già tentata da Leopoldo II, sia pure con scarsi risultati; si pensava ora che i tempi fossero più maturi per intraprendere un'operazione che avrebbe dovuto coinvolgere l'intera economia grossetana.

A questo proposito sarà bene leggere alcune pagine di Antonio Salvagnoli Marchetti che gettano luce sui tentativi operati fra 1828 ed il 1843. Scrive il Salvagnoli Marchetti:

“Dal 1828 al 1843 sono state fabbricate all'aperta campagna 453 case. La terra dissodata e messa a cultura si estende a 62.768 quadrati agrari; di questa estensione 2.950 quadrati sono stati coltivati a viti, 1.713 a olivi, e 58.104 a soli cereali. Il numero delle viti piantate è di 1.089.442; degli olivi 288.350, 151.500 olivi selvatici furono innestati ed addomesticati”.

“Questo progresso agrario non è sta-

to uguale in tutta la provincia: maggiore è nelle colline e nei monti ove si può vivere continuamente con poco o punto rischio per la salute. Infatti, nel territorio di Campagnatico, Roccastrada, Massa Marittima, Scansano e Campiglia, si è messo a coltura volontariamente e per utilità di speculazione la più grande estensione di terreno; e là furono piantate viti ed olivi in maggiore quantità che in altre parti... Il maggior numero delle case fabbricate e dei poderi aperti si trova nei monti, e sulle colline che possono abitarsi senza rischio per tutto l'anno. Così il sistema colonico si estende molto nelle Comunità di Massa Marittima, di Campiglia, di Rocca Strada e di Scansano.”

Ed è in questo contesto che va inquadrata l'opera dei Vannuccini. Discendevano da una delle numerose famiglie di origine ligure che, per motivi non ancora noti, si trasferirono a Scansano verso la metà del '700 e, nell'arco di una cinquantina d'anni, i discendenti di queste famiglie divennero la nuova classe dirigente locale, sia sotto l'aspetto economico che politico amministrativo.

I Ghio, i Valle, i Valteroni, i Lavagnini, per citare solo alcuni nomi, sono gli





Discendenti da una delle numerose famiglie di origine ligure che, per motivi non ancora noti, si trasferirono a Scansano verso la metà del '700, divennero, insieme ad altri, protagonisti di una nuova classe dirigente, che tanto dette alla comunità locale sia sotto l'aspetto economico che politico amministrativo.

esempi significativi di tale processo e notevole fu l'impulso che tali famiglie (proprietarie di patrimoni del tutto ragguardevoli) dettero alla zona soprattutto investendo cospicui capitali nell'attività agricola.

Gli scansanesi dedicarono ai Vannuccini una strada. I vecchi vignaioli dicevano che i Vannuccini avevano insegnato agli scansanesi a coltivare la vigna ed a fare il vino. Ma ogni altra notizia si è persa nel tempo e, soprattutto, si era persa la valutazione del contributo che questi due personaggi dettero, anche su scala nazionale, alle problematiche del settore agricolo e, specialmente, a quelle del settore vitivinicolo.

Le notizie in nostro possesso non sono del tutto complete ma ci auguriamo che esse possano servire da stimolo per approfondire l'argomento e per evidenziare, con più competenza e precisione, il contributo che gli studi e gli scritti dei Vannuccini dettero alla scienza agraria dell'800.

Luigi Vannuccini nasce a Scansano da Giuseppe e da Aiola Rosa il 29.11.1818 e muore a Scansano il 20.03.1884. Le condizioni agiate della famiglia gli permettono di frequentare tutto il curriculum scolastico e di laurearsi a Pisa in ingegneria con specializzazione in Agronomia. Come studente universitario partecipa alle campagne risorgimentali ed è a Curtatone a combattere contro gli Austriaci. (Gli scansanesi, in una bella lapide, ancora leggibile nella porta d'ingresso del Centro Storico, ricordano i propri concittadini che



avevano preso parte a queste battaglie). Dopo la laurea inizia ad esercitare la professione di ingegnere ma, nello stesso tempo, si interessa anche dei problemi agricoli e sembra che questa seconda attività diventi, in breve, quella prevalente.

Molti dei suoi scritti sulle condizioni e sui bisogni dell'agricoltura maremmana comparvero sul giornale "l'Ombro-ne" e su altri periodici sia provinciali che regionali. Nel 1863 scrive un interessante saggio su "la estatatura dei Regi impiegati da Grosseto a Scansano in relazione al bonificamento della Maremma".

Ma è soprattutto nel settore della viticoltura che il Cav. Dott. Luigi Vannuccini acquista notevole fama. Sul sistema scansanese di potatura delle viti, coltivazione della vite a basso fusto, modificazione del sistema di potatura e scacchiatura delle viti, oltre a numerosi articoli e monografie apparse sui giornali specializzati dell'epoca, lo accredita come uno dei più noti esperti del settore come dimostra la stima e la considerazione che dell'opera di Luigi Vannuccini ebbe il prof. Antonio Ottavi, esimio agronomo e autorità del settore. Il prof. Ottavi, nella sua opera "Il sistema razionale Vannuccini per coltivare la vite" riferisce di una visita fatta a Scansano per esaminare i sistemi di potatura praticati dal Vannuccini medesimo.

E gli scritti del Vannuccini sono, fra l'altro, una miniera di notizie: dimostra, ad esempio, che a Scansano esistevano vigne ancora fruttifere della veneranda età di 150 anni; precisa che un ettaro di

vigneto (vigna fitta alla scansanese con circa 11.000 viti) produceva, di media, circa 200 ettolitri di vino, con un utile netto di L. 2.200.

Nel 1871 il Vannuccini, per ragioni specialmente di malferma salute (come dice lui), si ritira definitamente a Scansano e si dedica alla cura delle sue proprietà e specialmente alla coltura della vite. Si occupa anche della vita pubblica ed è eletto Sindaco, carica che ricopre nel triennio '77-'79.

Ma succede un piccolo incidente che lo angustia molto e che certamente deve avere contribuito a rendergli agitati gli ultimi anni della sua vita. In un lungo articolo apparso sui giornali specializzati dell'epoca, scritto a Scansano il 12.06.1881, il Vannuccini deve difendersi dall'accusa di plagio.

L'articolo, infatti, è intitolato "La mia difesa circa l'accusa di plagio fatta ai miei scritti sulla coltivazione razionale della vite". È un lungo articolo molto interessante anche per i riferimenti autobiografici. Il Cav. Vannuccini aveva pubblicizzato nelle opere sopra richiamate i nuovi sistemi di coltivazione delle viti relative alla potatura, scacchiatura, stralciatura e spogliamento autunnale ma, soprattutto, aveva teorizzato in base ad esperienze dirette, "il sistema dell'accecamento o soppressione delle gemme alla base dei tralci a frutto in base al principio della maggiore o minore fecondità della gemma a seconda della sua posizione nel tralcio fruttifero" (citiamo testualmente le sue parole). Qualcuno, che nell'articolo non viene menzionato, aveva contestato la novità



di tali tecniche ed aveva accusato il Vannuccini di plagio.

Non si sa come la questione sia finita perché poco dopo Luigi Vannuccini muore ed il nipote Vannuccio, ricordandolo come secondo padre, lo seppellisce nel cimitero di Scansano.

Vannuccio Vannuccini nacque il 20.11.1853 a Borgo S. Lorenzo, dove il padre si trovava per motivi di lavoro, da Domenico e da Enrichetta Damiani. Rimasto orfano in tenera età, compì a Firenze gli studi tecnici e vinse una borsa di studio per la scuola centrale di Parigi. Nella capitale francese, dicono le cronache del tempo, il Vannuccini onorò sé stesso e l'Italia perché fu il primo o tra i primi, acquistandosi la simpatia dei professori e l'amore dei compagni.

È di questo periodo l'incontro con il Commendator Conte Angelo Vegni al quale il Vannuccini rimase legato per tutta la vita. Il Vegni in via il Vannuccini a perfezionarsi nelle discipline agronomiche nelle scuole di Montpellin e di Grignon (Francia). Diresse anche per un breve periodo una importante tintoria francese distinguendosi per la sua dottrina chimica.

Tornato in Italia i rapporti con il Vegni si intensificarono e, tra le altre cose, collaborò con il Vegni alla realizzazione del progetto di fondare una scuola agraria. Nasce così, nella tenuta del Vegni, l'Istituto delle Capezzine che tanti tecnici ha dato alla nostra agricoltura.

Quando il Commendator Vegni morì il 18.2.1883 toccò al Vannuccini, in qualità di esecutore testamentario, portare a

compimento l'opera intrapresa e gestire con scrupolosità e precisione il cospicuo patrimonio di cui il Vegni aveva dotato la scuola (circa 2.500.000 lire). È di questi anni l'opera incessante e continua del Vannuccini, aiutato dall'amico Dott. Lavagnini, per la costituzione dell'eredità Vegni in Ente Morale, per la costruzione del convitto, per la compilazione dello statuto e del regolamento.

Tale attività non gli impedisce, tuttavia, di tenere apprezzate conferenze e di scrivere vari articoli pubblicati dalle riviste agrarie dell'epoca e numerosi libri.

Continui e costanti inoltre furono e si mantennero i suoi rapporti con Scansano. Il 7.7.1886 ad esempio, scrivendo da Firenze all'amico Gigi Lavagnini, dopo aver dato disposizioni relative alla costruzione del convitto delle Capezzine, dice testualmente: *"Stasera parto per Scansano a causa della peronospora che si è sviluppata spaventosamente in quelle vigne; sono stato chiamato per un consulto"*. Nel 1885 la tipografia editrice del Fieramosca di Firenze pubblica "La conferenza sulle cantine sociali" tenuta dal Vannuccini in Scansano il 21.12.1884 e, sempre nel 1885, la Tipografia dell'Ombone pubblica il resoconto delle conferenze agrarie tenute a Grosseto. Il 1.1.1899 iniziano in Scansano, sotto la direzione del Vannuccini, le pubblicazioni di "Agricoltura Maremmana" periodico mensile di agricoltura, industria e commercio del Consorzio Agrario di Scansano e tali pubblicazioni continueranno fino a tutto il 1901 quando il 7.8.1901, all'età di 48 anni, ha termine la vicenda umana del Vannuccini.

Si rimane colpiti dal cordoglio che questa morte prematura provocò nell'ambiente culturale e politico dell'epoca e molte personalità, note anche su scala nazionale, visitarono la salma alla Capezzini dove l'opera del Vannuccini è ricordata con due lapidi, una posta dalla giunta di vigilanza dell'istituto ed una dagli allievi.

Ma fu soprattutto la sua terra, Scansano, che tributò alla salma solenni accoglienze. Si legge nella cronaca dell'epoca che a Pancole vennero incontro alla salma (accompagnata dai rappresentanti del Comune di Grosseto e dell'Amministrazione Provinciale, dal Dott. Lavagnini, dai rappresentanti del Comune di Scansano, dal fattore Berti e dall'amministratore Modellini, per citarne solo alcuni) i rappresentanti della filodrammatica e l'Avv. Pietro Valle, ma Scansano tutta l'attendeva, col concerto, alla croce di Baldassarre e l'accompagnò al cimitero dove fu sepolto nella cappella Santini.

Parlarono sul feretro il Dott. Luigi Valle per il Municipio, l'Avv. Pietro Valle per i parenti ed amici ed il maestro Donatelli per gli amici politici. Di lui fu detto, sintetizzando, che amatissimo delle discipline agronomiche portò in molti luoghi la sua parola per abbattere pregiudizi, per propiziare nuovi metodi di cultura, per favorire la costituzione di comizi, consorzi agrari, società di agricoltori.

Scienziato di gran valore ha portato il suo valido contributo all'incremento dell'agricoltura in Italia in molte accademie e società con applaudite letture e con pubblicazioni pregiatissime.